



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II, N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

Nuove ascensioni nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia

Alla Santa Memoria
di P. E. Cichetti

**CORNO PICCOLO (m. 2637) — Prima salita
del TORRIONE PAOLO E. CICHETTI sulla
Cresta S. S. E. (via Chiaraviglio-Berthelet).**

13 settembre 1929

Saliti al C. Piccolo per la cresta Nord-Est (via Bonacossa-Iannetta, IV ascensione) dopo riposo c'incamminiamo per la cresta Chiaraviglio-Berthelet. Incontriamo una comitiva di Aquilani guidata dall'amico Mimi D'Armi che è un classico arrampicatore ed amatore di questi monti. Scambiate poche parole riprendiamo la via. Non parliamo perchè ci abbandoniamo ambedue a fantasticherie sull'ascensione che stiamo per tentare. Osservammo già il torrione Paolo E. Cichetti da varie parti: strapiombante e liscio ad Est e solcato solo da una crepa malfida; dal versate opposto nulla da tentare perchè sopra la cengia del pendolo la parete è compatta, inclinatissima. Avanziamo decisi nell'animo a tutto osare. Ma la guglia a noi tanto cara perchè ci ricorda il compagno di scalate perduto, ci rivela ad un tratto il suo segreto, ci svela il suo punto debole. Giunti sopra la piccola parete, poco sotto il caratteristico foro, pieghiamo in alto per un canale. Un salto di 3 metri circa con appigli scarsi ci porta su una specie di terrazza lievemente inclinata in basso che si fa man mano più ripida salendo.

Pochi appigli che accolgono a mala pena i polpastrelli delle dita mentre tutto il corpo striscia sulla roccia. Col cuore in tumulto superiamo quest'ultimo tratto e siamo in cima. Ci abbracciamo commossi, e ci pare di abbracciare il Compagno delle arrampicate di ieri che certo il Suo spirito aleggia intorno a questa arida guglia.

Bruno Marsilii — Armando Trentini
Aquilotti del Gran Sasso
C. A. I. — Aquila - Teramo — S. U. C. A. I.

Al Console Nicola Forti,
alpino di guerra e di pace

**CORNO PICCOLO (m. 2637) — CRESTA OVEST:
prima ascensione della Terza Spalla: con
Osvaldo Trinetti — C. A. I. Aquila — Aquilotti del Gran Sasso.**

11 Settembre 1929

La Cresta Ovest di Corno Piccolo la più difficile e la meno nota dal punto di vista alpinistico, è costituita, partendo dall'anti cima, da tre immani salti rocciosi compatti, denominati per la loro caratteristica forma « Spalle » e rispettivamente Prima, Seconda, Terza Spalla e da un contrafforte che a guisa di cresta si appoggia alla Terza Spalla e termina con precipiti salti su Val di Maone. All'altezza circa della sommità della Terza Spalla originano poi le Creste del Calderone di Rio d'Arno, aerei ed allungati spalti rocciosi, che, in direzione obliqua

verso ovest, par che facciano da puntelli alle ciclopiche muraglie della nostra cresta.

Breve e scarsa la storia alpinistica della cresta Ovest di cui pur oggi rimane insoluto il problema della conquista integrale.

Bonacossa (Sez. C. A. I. - Milano) e Iannetta (Sez. C. A. I. - Roma) il 2 Novembre 1923 partono al primo assalto e conquistano, risalendo un canale del versante Settentrionale sino ad una aerea forcella (che io denomino forcella Bonacossa nella mia Monografia sul C. Piccolo di prossima pubblicazione), la prima Spalla. Il 26 luglio 1927 un mio tentativo ai piedi della Terza Spalla fallisce pericolosamente dopo un centinaio di metri di difficilissima arrampicata. Cambi e Sartorelli (Sez. C. A. I. - Aquila) l'8 agosto 1928, tentano anch'essi, ma, scartata ogni possibilità di conquista della Seconda Spalla, si portano sulla Forcella Bonacossa e, traversando verso la parete Meridionale, risaliscono la vetta per un difficile costolone chedivide il Primo dal Secondo canale della stessa parete.

Questa è, in breve, la storia di questa meravigliosa Cresta che può superbamente tenere il confronto con le più celebri delle Dolomiti e per i suoi mille e più metri di dislivello e per la fierezza delle orride, immani rupi delle sue Spalle. Il problema avvenire resta la Seconda Spalla il cui orgoglio di maliarda vergine ribelle dovrà pur finire per cedere sotto i colpi dei degni immancabili conquistatori che la tenteranno: io credo che sia solo questione di audacia, di volontà, di intelligenza!

Lasciamo all'alba l'operosa Pietracamela tutta affacciata nel carreggio di enorme quantità di legna per il prossimo inverno.

Alle Croci Cichetti e Cambi brevi soste: son bagni di fede! Alle sorgenti il rituale spuntino, dopo il quale, superato il bosco a sinistra, ci portiamo sotto i ripidissimi pendii erbosi che fasciano la costa delimitante sulla destra orografica il Canalone dei Ginepri. Arrampicata breve e facile per quanto molto verticale sino ad un pianerottolo erboso sovrastante il canale che continua in basso quello del Tesoro nascosto, tra Seconda e Terza Spalla. Traversiamo il pianerottolo e cengiamo per alcuni lastroni entriamo nel canale, striato dalle acque, quasi alla sua sommità che tocchiamo dopo breve arrampicata. Una sorpresa ci attende: la roccia che di sotto è superficialmente bagnata, quassù, tra le ghiaie, è percorsa da un bel rigagnoletto di acqua di cui troviamo presto la sorgente che battezziamo *Fonte Popone*, in omaggio al nomignolo del mio valoroso compagno di cordata.

Sopra di noi a sinistra, si scorgono due grotte sotto le precipiti balze del contrafforte della Terza Spalla.

Calzate le pedule e legatici in cordata (stabiliamo fra di noi una lunghezza di corda di otto metri e troviamo in seguito molto opportuna questa cautela) attacchiamo una specie di rampa a perfetta verticalità e immediatamente a valle della grotta sulla sinistra orografica, protetti da un lato da un grosso masso in rovina. La scalata è agevole per i molti appigli.

Eccoci sul filo di cresta, in una specie di sel-

etta delimitata dalla sommità del masso dianzi ricordato. Una punta aguzza ci fa divergere di un metro a destra per poi proseguire lungo una ventina di metri del tutto verticali, tra piccole sporgenze e lievi sinuosità della roccia sino a toccare ancora il filo di cresta su un pianerottolo di un metro. Seguiamo il filo per circa cinque metri, dopo di che deviamo a sinistra e in cengia obliqua ci portiamo ad un incassato tra due roccie, che troviamo difficile per la instabilità degli appigli e la infida presenza di qualche superficiale zolletta erbosa. Un canalino ci immette su una specie di forcella di dove, volgendo a sinistra, conquistiamo ancora il filo di cresta attraverso rovinati lastroni.

Seguiamo l'inflessione a semicerchio della cresta superando aguzzi spuntoni sino ad un gendarme che ci obbliga a deviare di un metro a sinistra, a raggiungere un alto e verticale lastrone che superiamo lungo una cengia obliqua, larga un paio di palmi, con le mani in valida pressione sulle rugosità delle lastre.

Siamo ormai sulla sommità del contrafforte, dopo buoni tre quarti d'ora di meravigliosa arrampicata.

Piccola sosta. Alla ripresa ci dirigiamo verso una bellissima punta conica, vero gioiello di architettura naturale, che alza la civetta dirittura della sua testa immediatamente sotto e di fronte ad un immane salto che si origina dalla sommità della Terza Spalla. Superiamo, con discesa e salita un profondo intaglio su cui immette un ampio e facile canale che scende verso il canalone dei Ginepri, ed attacchiamo una zona di lastroni alta circa otto metri e quasi a piombo sul vuoto immane di un burrone sulla destra orografica. I lastroni impegnano discretamente, rimanendo il corpo sempre esposto ed essendo gli appigli dati da semplici e superficiali rughe su cui fanno appena presa i polpastrelli delle dita. Sopra ritroviamo il filo di cresta e subito dopo i soliti lastroni, stavolta meno difficili e solcati da superficiali canalini che ci immettono in breve sulla sommità della punta dianzi avvistata e che io denomino *Punta Luigina* pensando al sorriso sempre allegro e festoso della piccola cara figliuola del mio compagno. In alto ci sovrasta l'apicco della Terza Spalla addirittura ossessionante per la verticale levigatezza della sua parete: è un salto di qualche centinaio di metri perfettamente liscio, in alcun modo accarezzato dalle mani prodighe di mamma Natura. Riprendiamo dopo breve sosta superando ancora un profondo intaglio che divide *punta Luigina* dalla cresta. Una minuscola crepa ci conduce su un dorsone ampio e rotto, lungo circa sette metri, dopodichè la cresta risulta costituita dall'unione di molte lame taglienti. Ancora un intaglio, una breve arrampicata per rocce smosse ed indi un cengione a fondo erboso che va sulla destra. Lo seguiamo nella speranza di poter trovare il punto debole per l'attacco della parete. Verso il termine della cengia scorgiamo due verticalissimi lastroni che par che offrono qualche possibilità di salita; presto ci dissilludiamo perchè, giunti sotto ad essi, non possiamo che ammirarne, con un certo dispetto, la levigatezza assoluta. Scendiamo allora qualche metro ancora

a destra e troviamo una cengia che ci conduce sotto ad un salto a strapiombo che ci offre come unica possibilità di salita un canalino verticale, con pochi appigli sino ad una facile rampa dopo la quale ritroviamo ancora un salto, questo lieve, che ci conduce ad una specie di conchetta. Alla nostra sinistra il filo di cresta facendosi aereo ed affilato, costituisce, con una elegante voluta, una punta che ripete la forma di una elegantissima crinolina. Come passare senza nemmeno un tentativo di conquista di questa strana forma muliebre, quassù che di donne non si ha nemmeno il ricordo più lontano? Per una lastra inclinata, allora raggiungiamo il filo di cresta lungo la sommità della crinolina che, al pari delle sorelle animate, ci disillude non poco!

Scendiamo sino ad una selletta oltre la quale la cresta diventa un magnifico ed aereo filo sospeso tra due immani precipizi: con pericolosi giuochi d'equilibrio, interrotti a volte da brevi cavalcate raggiungiamo, finalmente, il più alto masso della Spalla che si aggira intorno ai 2200 metri, dopo circa tre ore di intensa, spesso difficile, arrampicata effettuata sempre per roccia e il più possibile per il filo di cresta, evitando le cenge che spesso solcano le pareti laterali.

dott. Ernesto Sivitilli

C. A. I. Aquila-Teramo-Succi
Aquilotti del G. Sasso

Attività sociale

Courmayeur — Mont Fretj — Rifugio Torino
— **Mont Blanc de Tacul (m. 4468) — Mont Maudit (m. 4249) — Monte Bianco (m. 4810)**
— **Ghiacciaio del Dome — Courmayeur.**

Traversata eseguita dal socio Francesco Colella nei giorni 9 e 10 settembre.

Monviso (m. 3841)

Ascensione effettuata dal socio Francesco Colella il 20 settembre.

CORNO GRANDE (m. 2914) — Seconda traversata delle tre vette da Est ad Ovest.

Settembre 29 - VII

Parto con Nestore Nanni dal Rifugio Garibaldi alle ore 7. Alle 8,45 siamo sulla vetta Orientale. Alle 9 ripartiamo percorrendo il cammino che segue la cresta e risalendo dalla selletta per rocce malsicure, alle 9,15 siamo sulla Centrale. In basso massi enormi rotolano sul ghiacciaio rompendo l'alto silenzio che incombe su tutto. Giriamo un po' a sinistra per rocce molto instabili, poi ci infiliamo in un cammino, che passa sotto un caratteristico masso incastrato, e lo seguiamo fino alla fine; ci troviamo così un pò più giù della selletta dalla parte del burrone che precipita sulla Valle dell'Inferno. Risaliamo pochi metri, riprendiamo il filo di cresta e ci arrampichiamo per rocce abbastanza buone sul Torrione. Sono le 9,40. Prima di tentar la discesa verso la Forchetta del Calderone, leggiamo la relazione del compianto Cambi, cerchiamo di veder la strada, e ci convinciamo che, unica via è il ripidissimo cammino che scende quasi perpendicolarmente sulla Forchetta, spostato un pò a sinistra della linea di cresta assoluta. Questo cammino si vede bene in fotografia e sembra interrotto a metà da un masso che invece ne forma il bordo destro. Il cammino è strettissimo, vi si entra a stento con la spalla. Il sacco, la corda, le scarpe ferrate ci danno un fastidio enorme. Scendiamo qualche metro poi disciogliamo la corda. Nestore scende e dopo una diecina di metri trova un punto da fermarsi. Gli scendo il sacco poi mi calo anch'io. Tento togliere la corda ma non vi riesco. Con l'aiuto di Nestore, che ha dovuto risalire due o tre metri per rag-

giungermi, dopo un quarto d'ora di lavoro riusciamo a farcela rotolare addosso. La roccia è di un bel color verde pallido che poi si cangia in rosso. Nestore si lega la corda ed io regolo la sua discesa, gli scendo il sacco e cerco di calarmi anch'io, ma la roccia è avara di appigli e per attrito quindi mi lascio scendere un pò più in basso. Nestore mi fa la staffa e ci ritroviamo riuniti. Il cammino adesso si è allargato. Scendiamo terminando a sinistra e più in basso della Forchetta; risaliamo pochi metri e rivediamo il Ghiacciaio. Sono le 10,55, arrotoliamo la corda e alle 11 ripartiamo. Una lunga, ripida, faticosa salita di rocce in stabili e tremendamente esposte e siamo sulla prima guglia. Il vento ci porta lievi batuffoli di nubi che si distaccano dai grandi ammassi che ci tolgono la vista della parete sul versante di Isola. Compriamo il percorso per cresta spostandoci a volte più in basso e a destra verso il Ghiacciaio. Una discesa e siamo sotto la « Madonnina » caratteristica lama di roccia a forma di cappello grigio. Alla sua base corre un largo balcone difettante di balastrata ma ricco in compenso di appigli, che noi percorriamo rapidamente. Lasciamo un biglietto in una fessura e riprendiamo a salire. La roccia è instabile, Nestore, che mi precede, si serve di appigli che io sento vacillare quando alla mia volta mi accingo a superarli. Poi la roccia si colora stranamente di numerose picchiettature giallastre che danno l'idea di licheni. La esilità della cresta aumenta in modo paradossale, adesso è tagliente, aerea, filiforme, e la roccia è formata da sassolini minuti e taglienti insieme cementati. Si può percorrere detta cresta a cavallo ma noi preferiamo percorrerla con le mani sul filo di cresta e con i piedi su appigli più in basso. Ancora un pò e ci si trova di fronte ad una spaccatura superabile con un passo. Al di là vi è una piattaforma lievemente inclinata e poi una pancia di roccia alta circa due metri e mezzo liscia e rotondeggiante. Nestore mi invita a cambiarmi le scarpe e infilare le pedule ma mentre io mi accingo al cambio egli stesso prova. Lo vedo per quasi cinque minuti reggersi esclusivamente di attrito col ventre mentre le mani ed i piedi brancolano in cerca di un appiglio. Poi con sforzo supremo riesce a portarsi su. Gli passo il sacco e la corda e mi inerpico servendomi di essa. Rapidamente siamo sulla Occidentale. Sono le 12,15.

Le guglie dietro di noi si ergono aeree quasi a perforare le nubi che il vento ci scaglia contro. Ripercorriamo con lo sguardo la strada percorsa e vediamo più alta, più grande, più suggestiva della montagna immane l'ombra che ci ha preceduti e guidati.

Un grazie e un saluto a te, Cambi, dai primi che ti hanno seguito sulla nuova strada dalla tua audacia aperta alla passione degli altri.

Renato Ruggiero

M. GLENO (m. 2883) (Alpi Orobie).

Col Gruppo Sportivo Breda, 29 giugno 1929.

Partiti dal Rifugio Curò (m. 1898) seguimmo per un tratto la mulattiera del Passo di Coronella, quindi per erte pendici e per gradoni rocciosi salimmo fino ad affacciarci al bacino della Vedretta del Trobio. Traversate le brevi morene e risalita per intiero la Vedretta, coperta da ottima neve, giungemmo al colle fra le vette del Gleno e del Glenetto. Salimmo agevolmente sulla vetta del Glenetto, ridiscesdemmo al colle e quindi per l'affilata cresta Nord salimmo sulla vetta del Gleno. Ampio panorama sulle Alpi Lepontine e sui gruppi del Bernina e dell'Ortles. Tornati sul colle, ridiscesdemmo al Rifugio per lo stesso itinerario. L'indomani, la fitta nebbia che succedette a lunghe ore di pioggia ci impedì di compiere l'ascensione del Pizzo di Coca, la più alta vetta delle Orobie (m. 3052).

Manlio Sartorelli

TOFANA II (di Mezzo) (m. 3243) (Alpi Dolomitiiche). — Con Enrico e Claudio Canè, senza guide, 8 agosto 1929.

Lasciato il Rifugio « Cantore » (m. 2545) alle 6, risalimmo buona parte del faticoso ghiaione che porta alla Forcella del Vallon. Per cenge franose e scaglioni traversammo alla base tutta la grande parete meridionale del monte, fino a un costone dove è l'attacco della via Kiene-Haupt-Lömpel (1912). Per il costone di ripida roccia fino a una terrazza, quindi per un cammino e dei gradoni coperti da detrito fino a una seconda terrazza. Da qui la parete si erge nella sua imponente bellezza, promettendo una bella arrampicata. Rinvenimmo un bossolo di granata, che ci richiamò vivi alla mente i leggendari fatti d'arme che resero sacre quelle rupi e immortali gli eroici alpini. Formata la cordata, superammo una breve ma ardua parete su piccoli appigli, quindi per gradoni rocciosi ci portammo alla base di due camini paralleli. Per quello di destra salimmo con qualche difficoltà fino a un pianerottolo, oltre il quale esso si trasforma in un colatoio ripido formato da lastre quasi totalmente privi di appigli. Con notevole difficoltà, approfittando di esili rughe, di fragili scaglie rocciose e di una fessura sulla destra superammo tale passo scabroso, giungemmo così alla « finestra » caratteristico arco di roccia scavato dall'erosione delle intemperie sotto lo sprone terminale della cresta S-E. Sostammo circa un'ora su una terrazza, in prossimità della « finestra », godendo l'ampia vista delle Dolomiti d'Ampezzo e del Cadore e divorando gran parte delle nostre provviste. Alle 12 riprendemmo l'ascensione e ci portammo alla base dello sprone. La parte superiore della parete di esso è solcata da una fessura. Circa due metri a destra del punto in cui la fessura si perde nella liscia parete, esiste un esile gradino, dal quale con una spaccata si sarebbe dovuto entrare nella fessura. Salito sul gradino, constatai l'impossibilità di compiere la spaccata, mancando il punto d'arrivo pel piede, che doveva essere fornito da un enorme masso alto circa 3 metri che deve essere precipitato al piede della parete, ove si vede giacere confitto nelle ghiaie e appoggiato alla parete stessa. Ridiscesi dal gradino e provai ad arrampicarmi sul masso, ma invano, perchè la parete che intercorre fra la sua sommità e la base della fessura è così liscia da impedire la scalata diretta. Ci vedemmo così sfuggire la vetta, e ci aggirammo a lungo intorno allo sprone, cercando vanamente una via per superarlo, rammaricandoci che il semplice crollo di un masso avesse precluso una via così interessante. Convintoci dell'inaccessibilità dello sprone, già ci accingevamo a ridiscendere a Cortina per la via del Ghiacciaio Meridionale, quando ci accorgemmo che, percorsa una cengia sul versante di questo, ci sarebbe stato possibile per un canale ghiaioso andare a raggiungere la via Kiene più su, alla base del secondo sprone della cresta S-E. Infatti il canale ci portò a una terrazza, dopo la quale superammo una nera parete gradinata dagli alpini durante la guerra. Giungemmo così a un terrazzino, dove giacciono molti caricatori abbandonati. Salimmo due scale di legno ancorate alla roccia e, superato così il secondo sprone giungemmo sulla cresta S-E. Dopo circa un'ora, alle 15,30, superati gli interminabili gradoni rocciosi della cresta, toccammo finalmente la vetta, affacciandoci al vasto panorama di cento cime dolomitiche e dei massicci lontani delle Venoste, delle Breonie, delle Aurine, dei Grandi e Piccoli Tauri. Rileggendo la Guida Berti, seppi poi che il nostro percorso dalla « finestra » fino alla base della parete nera gradinata dagli alpini costituisce la « Variante Carugati » ascensione di guerra nel giugno del 1916. Alle 16 lasciammo la vetta e per la cresta Nord e la Via Comune (Grohman-Lacedelli 1863) discendemmo il Ghiacciaio Ovest

delle Tofane, quindi prendemmo un sentiero che per detriti morenici e per cengie porta alla Forcella del Vallon. Da questa scendemmo precipitosamente pel ghiaione percorso parzialmente al mattino, e alle 17 giungemmo così a Forcella di Fontananegra, proseguendo subito per Cortina, dove rientrammo alle ore 20.

Manlio Sartorelli

TORRE GRANDE D'AUVERGNE (m. 2366).

(Gruppo del Nuvolau — Dolomiti di Cortina).

Da solo, per la via comune, 13 agosto 1929.

Alle 14 lasciai il Rifugio « Cinque Torri » e mi portai alla base della Fessura Nuvolau. Colto da pioggia dirotta, mi riparai entro una baracchetta militare a sinistra della Fessura e attesi la fine del diluvio. Cessata la pioggia, attaccai la Via Nuvolau, e percorrendo uno stretto cammino, cacciandomi in una buia grotta sotto enormi massi incastrati, risalendo infine un canale ghiaioso giunsi sotto a un arduo strapiombo detto la « lastra ». Tentai ripetutamente di superarlo ma, privo di qualsiasi appiglio nei piedi e di un compagno col quale formare piramide umana, non mi arrischiavo a vincerlo con una serie di faticose trazioni sulle braccia e dovetti rinunciare a malincuore a compiere la scalata della Torre per tale versante. Ridiscesi all'attacco, girai attorno alla base della Torre e giunsi all'attacco della Via Tofana (la via comune). Dopo alcuni gradini di roccia anche qui ebbi il cammino sbarrato da uno strapiombo ma in posizione assai meno esposta e con ottimi appigli sulla sinistra. Con uno sforzo deciso vinsi tale ostacolo e in breve, per camini e fessure assai facili giunsi alla « Terrazza ». Traversata in direzione Nord, saltando da blocco a blocco, giunsi alla base di una serie di interessanti camini che mi condussero agevolmente in vetta (1 ora). In 20 minuti ridiscesi alla base, quindi tornai al Rifugio Cinque Torri a riprendere le mie robe e feci ritorno a Cortina.

Manlio Sartorelli

GRAN POMAGAGNON (m. 2428).

(Dolomiti d'Ampezzo) — Per la via Domenigg-Glanvell-Saar, da solo, il 16 agosto 1929.

Lasciata Cortina alle 11, mi feci portare in auto a Fiammes e alle 12 iniziai la salita pel bosco e per ghiaioni, giungendo alle 13 alla Grava di Longes, all'inizio della quarta Cengia. Questa è costituita da un gradino che taglia diagonalmente l'immensa parete meridionale del monte, alta 600 metri, salendo dalla Grava fino a un terrazzo posto a circa 120 metri sotto la vetta. Sostai circa 1 ora per la colazione e alle 14 iniziai la salita per cengia. Ben presto questa, dapprima ampia ed agevole, si restringe fortemente in corrispondenza di un pauroso canale, presentando un arduo passaggio di circa 50 metri, costituito da esigue lastre di roccia liscia e fortemente inclinata. Dovetti precedere carponi, con infinita precauzione, ripulendo con le mani da un fine ed insidioso detrito le rare rugosità e le leggere concavità delle lastre. A due terzi del percorso potei assicurarmi con la corda a un chiodo che trovai confitto nella roccia e procedetti fino al termine del difficile passo. Proseguii per la cengia, senza incontrare altre difficoltà ma faticando alquanto per la ripidezza delle rocce e del pendio. Giunsi così al terrazzo, coperto da erba e da ghiaie, dal quale una parete inclinatissima porta alla vetta. Riposatommi alquanto, attaccai la parete e con interessantissimi, difficili, delicati passaggi, per camini, canali, spigoli e fessure, superando qualche lieve strapiombo e qualche ardua paretina, giunsi infine sulla vetta, alle 17,45; con l'animo pieno di soddisfazione contemplai a lungo le montagne circostanti e la verdissima conca di Cortina; mi effacciai all'enorme salto di 600 metri sul quale ero stato per un'ora sospeso durante l'ultima, splendida parte dell'ascensione,

quindi mi decisi al ritorno, staccandomi con ramarico dalla bella cima. Discesi rapidamente i lisci, inclinati, interminabili lastroni del versante Nord, fermando i piedi su ciuffi d'erba, sporgenze di roccia e mobili ghiaie, finchè infilai un liscio canale roccioso. Ben presto questo sboccò nella zona detritica e per tracce di sentiero raggiunsi la strada militare di Val Grande. Alle 19,30, dopo una rapida marcia al canto delle belle canzoni alpine e dell'Inno aquilano, mi trovai alla Stazione di Ospitale, dove ebbi la consolante notizia che il treno sul quale contavo non vi avrebbe sostato. Ma l'alpinista non si sgomenta per questo. Pieno il cuore di gioia per la vittoria sul monte e sui suoi pavidi istinti, affronta volentieri una rapida marcia di 14 chilometri, e ricanta alle crode le strofe che ne esaltano la bellezza.

Manlio Sartorelli

BOCCA DI VALLE - MAIELLETTA (m. 1995) —

S. SPIRITO (m. 1130) — ROCCAMORICE.

Previo appuntamento col vicepresidente della Sezione di Chieti, dott. Fernando Ranalletti, mi trovai a Chieti il giorno 11 settembre. Unitici a Bucchianico con Don Donato Salomone, a notte fatta raggiungemmo in autobus Bocca di Valle. L'ascensione fu iniziata verso le ore 23: partecipavano anche le signorine proff. Chiara Petri e Dina De Sanctis e i sigg. Beniamino Ranalletti e rag. Silvio Liberatore. Nottata calmissima e ottima compagnia. La marcia si svolse a passo assai moderato, al lume delle sole stelle, per una zona prima cespugliosa e poi boscosa, con la visione sempre più vasta degli innumerevoli gruppi di luce nel piano, tra la montagna e il mare: Chieti, Orsogna, Guardiagrele, Ortona e i cento paesi intorno. Prima sosta in località « Campanaro », ove un grosso blocco di pietra gentilmente si presta a nostri esercizi accademici. Seconda sosta alla fonte « Carlese » (circa 1800). Al Rifugio troviamo, partenti per Monte Amaro, sei soci delle sezioni di Chieti e di Fermo. Sono le quattro del 12 settembre. Dopo qualche ora di sonno ci risveglia il nuovo sole: ma lo spettacolo del mare non è visibile per la foschia. È invece perfettamente visibile in ogni particolare la Montagna Grande, bellissima da questo lato, col bosco che dalle strette gole si slancia fino alle rocce più scabre. Si canta, dirigente Don Donato: « la innamorata me' se chiama la Maiella... ». Dopo un pranzo prelibato — sorsero come per incanto dai sacchi degli ospitalissimi amici di Chieti le leccornie più squisite — e dopo avere con le prescritte formalità decretato a Don Salomone il titolo di Signore della Maiella (il verbale relativo fu esteso sul registro del Rifugio) verso le 14 iniziamo la discesa nella gola di S. Spirito, al fondo della quale scintilla un magro torrente. La via è lunga e ancor più lunga la rendono... dei conati per abbreviarla. Dopo qualche peripezia arriviamo all'ex Convento, fatti segno a cordiale ospitalità della famiglia del custode, e vi pernottiamo. La mattina seguente 13 sotto la guida di D. Salomone visitiamo gli interessantissimi resti dell'antico convento Celestino. Esso è sul fianco roccioso e boscoso della montagna, in località quanto mai suggestiva; la pazienza dei monaci ha scavato nel sasso, in più piani sovrapposti, scale, vani e passaggi, che ha poi amorosamente accomodato per la vita claustrale, o abbellito di opere d'arte semplici e austere.

Lasciamo S. Spirito alle 9 e, seguendo il declivio della valle, sempre ridente d'una raccolta e semplice bellezza, giungiamo a Roccamorice alle 12. La munificenza di Don Donato, signore della Maiella, ci appresta un buon desinare e un automezzo pel ritorno a Chieti.

Speranzino Rella

Monte Viglio (m. 2156)

I soci Dirce Cavana, Michelè Jacobucci, Mario Seritti, Alfredo Properzi, Angelo Scaramazza, Ruggero Ottaviani, Victor Hugo Santini, Guglielmo Reversi, Mario Palitti, Domenico Petricca, Cesare di Giuseppantonio, Francesco Petricca, Nicola Ciavaglioli, Antonio Ciavaglioli, Alfredo Razzeto, Otello Binacchi, Giuseppe d'Apote e Giorgetti Attilio, per due vie diverse, ascsero il Viglio dal versante della Valle Roveto.

Monte Viglio (m. 2156)

I soci Galileo Pighetti ed Antonio Durante col figlio Mario il 12 settembre partirono da Meta alle ore 5 e, per il vallone delle Portelle e la Fonte degli Scifi, giunsero sulla vetta del Viglio alle ore 8,30; sostarono fino alle ore 11 facendo ritorno in paese verso le 14.

Meta-Zompo lo Schioppo-Grancia-Meta.

Escursione effettuata dai soci Antonio Durante, Galileo Pighetti e altri.

Monte Viglio (m. 2156).

Il socio D. Enrico Iacovitti partito da Meta nel pomeriggio del 18 settembre, per la Fonte degli Scifi e Cerasolo, si recava alle capanne dei carbonari in località Crepacore ove pernottava. Al mattino successivo celebrava la Santa Messa per i carbonari in mezzo al bosco indi effettuava l'ascensione al Viglio. Il ritorno a Meta fu fatto col seguente itinerario: Viglio-La Mosciosa, Sorgente di Filettino-Sansavibicchio-Meta.

Monte Portella (m. 2387) — Rifugi Duca degli

Abruzzi e Garibaldi.

Escursione effettuata dai soci Armando Palumbo, Carlo Manieri e Vandresigilo Palla dal versante di Campo Imperatore.

Passo Portella (m. 2256) — Rifugio Garibaldi.

Escursione effettuata dal socio Clemente Gabrieli e signora.

Rifugio Duca degli Abruzzi — Corno Grande

(vetta occidentale m. 2914).

Ascensione fatta dai soci Celestino Aloisi, Vincenzo Ludovici e Rolando Bottiglione con andata e ritorno da Castel del Monte attraverso Campo Imperatore.

Monte S. Franco (m. 2125).

Asceso dal socio Alberto Troiani con altri.

Monte Portella (m. 2388).

Salito dal socio Alberto Troiani ed altri.

Monte Ocre (quota 1800 c.).

Raggiunta dai soci Alberto Troiani, Ernesto e Guglielmo Reversi.

Corno Grande (tre vette e torrione Cambi) —

Corno Piccolo (Via Chiaraviglio-Berthelet).

D'Armi Domenico e Forastieri Ambrogio effettuarono il 13 settembre l'ascensione di Corno Grande. — Via S. S-E. Poscia per via ordinaria, raggiunta la base del ghiacciaio, attaccarono per la Gualerzi-Acitelli il torrione Cambi, e, superata per cresta la Vetta Centrale, raggiunsero la Orientale. Da questa, giù per la Via Cichetti, si portarono di nuovo al Calderone e quindi al Rifugio Garibaldi.

Il giorno dopo per la Chiaraviglio-Berthelet effettuarono l'ascensione del Corno Piccolo, ed in serata fecero ritorno ad Aquila.

Traversata Cagnano — Cascina — Monte Giano

(m. 1800) — Antrodoco.

Eseguita dal socio Vincenzo Ludovici con alcuni amici di Cagnano.

Per finirla con la "Via Danesi"

Riceviamo e pubblichiamo:

CARO PRESIDENTE,

Noi credevamo che, dopo la rettifica pubblicata circa un anno fa nel bollettino sezionale intorno alla famosa Via Danesi sulla parete meridionale di Corno Piccolo ogni cosa fosse chiarita secondo quella che è la più elementare logica topografico-alpinistica e secondo anche la più elementare giustizia nel senso di « dare a Cesare quel che è di Cesare ». Con rammarico, dobbiamo oggi constatare che la non onorevole polemica continua non più a parole ma a fatti.

Il signor Danesi insieme ad un altro alpinista che certamente ignora, lo dicono le sue note trascritte nel libro del rifugio Garibaldi, la toponomastica del nostro Gran Sasso, cancellando le rettifiche fatte dall'Ispettore dei Rifugi signor Rinaldi, ha continuato le triangolazioni in rosso dalla corda di ferro alla vetta sulla cresta S. S. E. di Corno Piccolo. Come se ciò non bastasse, sia sui lastroni della vetta, sia all'attacco della Via Abbate Acitelli (parete meridionale) ha scritto con lettere cubitali: *Via Danesi-Berthelet-Chiaraviglio*, segnalazione completa, e quello che è più allegro, per non dire altro, *solo per Rocciatori*. Lei vede bene tutta l'enormità della cosa (pensi che direbbero e potrebbero raccontare nelle loro patrie Pierre Blanc e C. Meade che la cresta S. S. E. per la originale via Berthelet-Chiaraviglio percorsero con le sole scarpe chiodate!) e il ridicolo che su tutti gli alpinisti Abruzzesi può ricadere per questa nuova manifestazione di antiestetica e semplicità alpinistica, a parte poi il fatto della gratuita appropriazione di un onore che al Danesi, proprio non spetta. E ci spieghiamo:

1. Le segnalazioni in alta montagna si fanno talvolta per passi o su valichi di qualche difficoltà ma specialmente su vie di approccio a rifugi, o a capanne od anche a basi di attacco per ascensioni, mai, però su pareti o su creste perchè su di esse « le vie » stabilitevi dall'audacia dei pionieri non possono avere mai valore di percorribilità unica ed assoluta, adattando ad esse ogni singolo alpinista le proprie possibilità e le proprie preferenze; c'è chi supera il masso sbarrante dal davanti e chi lo aggira, c'è chi sul canale segue il fondo e chi preferisce uscirne per le rocce laterali, c'è chi l'aerea cresta la percorre con pericolosi giuochi di equilibrio e chi l'attraversa diventando quadrumane o imitando il pendolo degli orologi e così via.

La cresta S. S. E. di Corno Piccolo, così meravigliosa nella sua accidentalità e nella sua linea, non lascia posto a facili rettifiche alle classiche vie Berthelet-Chiaraviglio e Bramati-Sebastiani, a meno che non si voglia superare uno per uno la infinita teoria di torrioni e di guglie che potrebbero rappresentare il bello e molto onorevole miraggio dei cercatori di vie nuove.

2. Il signor Danesi con molta leggerezza dipinge (è il vero termine, giorni addietro qualcuno di noi ne ha riportati gli abiti del tutto imbrattati) cubitalmente sulle rocce una « Via Danesi-Berthelet-Chiaraviglio » premettendo il suo nome a quello dei valorosi altri due che, in verità, in quanto a grandezza alpinistica sono due veri e propri colossi, quando poi, andando ad esaminare le cose, egli nulla, affatto nulla, compie di originale, perchè evitando il difficile attacco di cresta dei primi due, scende sulla parete meridionale, segue per buon tratto l'originaria via Abbate-Acitelli che poi congiunge, lungo una cinquantina di metri di elementarissimi e domestici canalini alla via *Chiaraviglio-Berthelet*. Dunque non una « via » il Danesi ha fatto, tutt'al più una variante. Ma volendo essere logici può parlarsi di variante in questo caso? Noi affermiamo di no ed eccone le ragioni:

Sulla parete meridionale la classica Via normale aperta dall'Abbate e dall'Acitelli va con direzione obliqua dalla base verso la cresta Ovest. La linea di cresta S. S. E. la segue più o meno parallelamente. Basterebbe congiungere queste due linee in cento punti diversi (e l'accidentalità oltremodo rovinosa della parete meridionale, a lei ben nota, facilmente lo consentirebbe) per creare cento diverse varianti a cui imporre cento diversi nomi; ed altre cento varianti con altrettanti diversi nomi si potrebbero fare congiungendo sempre facilmente ed a buon mercato la linea di base con l'Abbate-Acitelli.

Molti di noi che conoscono la Chiaraviglio-Berthelet per averla percorsa parecchie volte e la parete meridionale per aver trascorso su di essa moltissime ore della loro vita alpinistica potrebbero con questo metodo rivendicare al proprio nome le molte vie o varianti che dir si voglia! E se poi si valessero di pennelli anziché di martelli e corde, allora il Corno Piccolo e varie altre vette a quest'ora avrebbero mutato fisionomia e colore.

3. Ammesso anche che i cinquanta metri in questione

costituiscano una variante noi e per le dichiarazioni in proposito della guida Paglialonga e per nostra personale conoscenza contestiamo in pieno al Danesi la priorità toponomastica di essa, seguita dalla guida stessa sull'indicazioni del Dottore Sivitilli e del Rag. Trentini Marino che l'avevano percorsa molto tempo prima; ma prima di essi l'avevano già salita per lo meno F. Ugolini del C. A. I. di Roma e la guida De Nicola di Assergi nel 1886 durante la epica gara con Abbate ed Acitelli per la conquista del Corno Piccolo ed erano stati proprio costoro a mettere la famosa corda di ferro.

A conclusione di questa lunga lettera che tanto spazio prezioso ruba al nostro caro bollettino, fedele specchio di tutte le belle battaglie combattute e da combattere sui nostri monti, mentre deploriamo certi metodi esibizionistici che non possono trovar posto tra la serietà della nostra famiglia alpinistica (noti che dall'attacco alla vetta gli occhi si stancano nell'affissarsi su certi nomi e su certe M. D.) dichiariamo con perfetta scienza e conoscenza che sul Corno Piccolo, per ora, non vi è posto per una via Danesi.

Il Corno Piccolo ormai è stato solcato in ogni senso e le vie nuove bisogna cercarle o sulla terribile seconda spalla della cresta ovest (la terza è stata di recente scalata da qualcuno di noi) o sul pauroso strapiombo della cengia trasversale della parete orientale o sul verticalissimo camino, il primo sotto la sella, della stessa parete; il resto, e ce n'è per tutti, è solo dettaglio.

Con profonda considerazione ed affetto ci creda.

Ernesto Sivitilli, Armando Trentini, Bruno Marsilli, Marino Trinetti, Osvaldo Trinetti, Antonio Panza, Antonio Giancola.

(C. A. I. Aquila e Teramo, Aquilotti del Gran Sasso)

Giuseppe Bavona, Alfredo Conti, Domenico d'Armi, Dario d'Armi, Lino de Thomas, Giovanni Durante, Nino Fasoli, Nino Federici, Benedetto Lolli, Furio Meloncelli, Domenico Perretti, Alfredo Razzeto, Renato Ruggiero, Mario Seritti (C. A. I. Aquila).

Ambrogio Forastieri (S.U.C.A.I. di Roma)

Io sottoscritto Luigi Paglialonga, guida alpina della Sezione Cai dell'Aquila, dichiaro con piena coscienza quanto appresso:

Nel 1921, per incarico del Sig. Marcello Danesi di Teramo mi recai sulla parete meridionale di Corno Piccolo per cercare di trovare una via che conducesse a quella vetta fino allora da me mai ascisa; dietro indicazioni di Ernesto Sivitilli seguii una strada che mi condusse su un picco dove vi era una corda di ferro. Resone avvertito il Danesi costui si recò a Pietracamela ed insieme tornammo sulla via da me seguita e che Danesi segnalò con triangoli rossi.

...omissis...

In fede e coscienziosa verità questi sono i fatti a me noti.

Paglialonga Luigi

Dopo la esauriente polemica svoltasi sulle colonne del Giornale d'Abruzzo e Molise, fervido assertore di tutti gli interessi regionali, non occorrono commenti alla lettera ed alla dichiarazione che alcuni dei più appassionati alpinisti e la guida Paglialonga hanno voluto scrivere in proposito. Le pubblico ben volentieri a definitiva chiusura del « caso Danesi ». Troppo importanti problemi e molte altre più proficue attività ci assorbono per poterci ulteriormente occupare di questo meschino episodio.

Michele Jacobucci

Un elogio di S. E. Turati

La superba Adunata Nazionale Alpina sull'Adamello svoltasi con disciplina magnifica, in una atmosfera di alta passione e di sano cameratismo, ha dato la misura della forza morale che è fra le schiere dei quarantamila soci del C. A. I. e di quanto il glorioso Sodalizio Alpinistico possa ancora operare per diffondere e approfondire — specie fra le giovani generazioni — il culto della montagna e ricavare, dalla pratica dell'Alpinismo, benefici fisici e morali di altissimo valore.

Esprimo il mio sincero compiacimento a tutte le Sezioni del C. A. I. che — anche dalle località più remote — hanno voluto inviare le loro rappresentanze alla Adunata, ed il mio plauso più vivo a tutte le Squadre che seppero dare prova di disciplina e di entusiasmo.

Traggo dall'avvenimento d'oggi i più lieti auspici per l'avvenire del nostro Sodalizio ed esorto tutte le Sezioni ad intensificare — in letizia di lavoro e di fede — la propaganda a favore della Montagna, nella sicurezza che tutti i problemi, anche gravi, che riguardano l'organizzazione alpinistica delle varie regioni nostre, saranno risolti con la volontà e la tenacia caratteristiche dello stile fascista.

IL PRESIDENTE DEL C. A. I.

AUGUSTO TURATI

L'inaugurazione della Sottosezione di Meta

Domenica 8 settembre ha avuto luogo a Meta, frazione del Comune di Civitella Roveto, sulle pittoresche pendici del Monte Viglio, ai confini fra la Provincia di Aquila ed il Lazio, la inaugurazione della sottosezione del Club Alpino Italiano. Numerosi soci della sezione dell'Aquila con il Presidente Avv. Jacobucci sono concentrati nella notte a Civitella Roveto e di qui hanno iniziato la marcia per la mulattiera che dai 517 metri di Civitella porta ai 1051 di Meta. Alle prime luci dell'alba la comitiva raggiungeva il grazioso paese arrampicato alla base di una maestosa parete rocciosa. Avvertita da un nutrito sparo di mortaretti e di fucili buona parte della popolazione con a capo tutti i soci della nuova sottosezione usciva ad incontrare e salutare entusiasticamente la rappresentanza Aquilana. Al canto degli inni sociali si entrava in paese dove la sottosezione offriva un'abbondante colazione in casa Durante-Pighetti. Nella chiesetta veniva celebrata la Santa Messa e quindi tutti i soci aquilani e parecchi di Meta iniziavano l'ascensione al Monte Viglio per il roccioso interessante Vallone delle Portelle, internandosi poscia nei boschi che conducono alla bella Fonte degli Scifi in uno scenario delizioso. La vetta del monte (m. 2156) fu raggiunta verso le ore 11 e la comitiva vi sostò lungamente per godere della grandiosità del panorama. Al ritorno a Meta fu offerto agli alpinisti un vermouth d'onore e successivamente ebbe luogo la semplice cerimonia della inaugurazione. Il socio D. Enrico Iacovitti nella piazza principale del paese effettuò la benedizione del gagliardetto della sottosezione, opera diabili signorine aquilane ed offerto dal socio Avv. Giovannino Luzi di Civitella Roveto. Ne fu madrina la gentile signorina Dirce Cavana, forte alpinista aquilana; indi il Reverendo a nome della sottosezione e della popolazione pronunciò un applauditissimo discorso spiegando il significato della manifestazione e portando un caloroso saluto alla città madre Aquila; gli rispose congratulandosi vivamente con i promotori della sottosezione soci Antonio Durante, Armando Pighetti e Mario Seritti, il Presidente della sezione dell'Aquila, Avv. Jacobucci. Formatosi poscia un corteo si andò in una ampia sala dell'edificio scolastico, gentilmente concessa dal Comune, dove ebbe luogo un banchetto offerto dalla sottosezione. Nella sala decorata dalle signorine Pighetti e Durante con festoni di foglie e con scritte inneggianti al Club Alpino regnò la massima allegria ed il più cordiale affiatamento fra gli aquilani ed i soci della sottosezione dimostratisi ospitalissimi e attivissimi. Levate le mense fu improvvisato un simpatico ballo popolare con la partecipazione di molta folla, al suono di una orchestrina di organetti e chitarra improvvisata dai soci V. Petricca, A. Durante e M. Di Mara. Finalmente, dopo le più entusiastiche acclamazioni scambievoli, gli aquilani dovettero ripartire serbandosi un ricordo incancellabile della giornata ed augurandosi che la doverosa costruzione della rotabile renda di più facile accesso quella zona incantevole. A Civitella gli alpinisti furono ricevuti dalla famiglia Mascioli.

Pagate la quota 1929

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile

Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila